

Gilbert K. Chesterton

LA CHIESA CATTOLICA

Dove tutte le verità si danno appuntamento

Prefazione di Marco Sermarini

Presidente della Società Chestertoniana Italiana



Titolo originale: *The Catholic Church and Conversion*

Traduzione dall'inglese di Federica Giardini

© 2010 Lindau s.r.l.

Corso Re Umberto 37 - 10128 Torino

Nuova edizione: aprile 2025

ISBN 979-12-5584-226-2

Indice

- 5 Prefazione all'edizione italiana, *di Marco Sermarini*

LA CHIESA CATTOLICA

- 13 1. Introduzione. Una religione nuova
23 2. Gli errori palesi
45 3. I veri ostacoli
69 4. Il mondo alla rovescia
85 5. L'eccezione conferma la regola
101 6. Una nota sulle prospettive attuali
- 107 Nota biobibliografica
111 Opere di Chesterton

Prefazione all'edizione italiana

*Marco Sermarini**

Quella che avete tra le vostre mani è una delle tessere dell'avvincente mosaico dell'ortodossia che Chesterton elaborò nel corso della sua lunga, copiosa e felice produzione letteraria. Un'attività quasi frenetica, che definire intensa è un buffo eufemismo (pensate che, oltre alle centinaia di libri, Chesterton produsse migliaia di articoli su diverse testate giornalistiche, e di questi articoli solo una parte è stata raccolta e pubblicata in volume), lo vide impegnato a sviscerare il rapporto tra l'uomo e la ragione, l'uomo e la fede, la fede e la ragione, nel tentativo (riuscito) di descrivere passo dopo passo una coinvolgente danza in cui egli stesso si era lanciato.

Egli stesso chiamò questa sua personalissima e universale vicenda «il romanzo dell'ortodossia», e romanzo va inteso nel senso di storia avventurosa, cavalleresca, una fascinosa storia d'amore.

Chesterton fornisce le spiegazioni più esaurienti dei motivi di questo idillio in *Ortodossia* e nell'*Autobiografia*; le più poetiche in *Uomovivo* e *L'uomo che fu Giovedì*. Que-

*Presidente della Società Chestertoniana Italiana.

st'opera descrive cosa accade nel cuore e nella mente di chi si converte alla Chiesa Cattolica; l'affermazione fondamentale è che il marchio della fede è il cambiamento, cioè la conversione.

Il suo non è un interessamento intellettuale, «antropologico». È estremamente personale.

La sua vita religiosa, in realtà, non fu delle più ordinarie: «Battezzato, secondo le formule della Chiesa d'Inghilterra»¹ (ossia anglicana) – dirà con compiaciuta ironia nell'*incipit* della sua *Autobiografia* –, Chesterton verrà in realtà cresciuto come unitariano (gli unitariani credono in Dio, stimano Gesù Cristo un grande uomo ma nulla più, rifuggono il dogma trinitario e ritengono il cristianesimo una sorta di rispettoso amore universale); questo in una famiglia avvezza più alla discussione che alla devozione, per quanto lo scenario familiare fosse diverso da quello circostante:

Lo sfondo generale di tutta la mia giovinezza era agnostico. I miei genitori erano quasi un'eccezione, perché, in mezzo a persone tanto intelligenti, credevano in un Dio personale e nell'immortalità personale. [...] V'era una uniformità di miscredenza [...]: non fra le persone eccentriche, ma semplicemente fra le persone istruite.²

Dio è un fantastico scrittore perché scriverà anche su questo originalissimo materiale una storia unica – addirittura sarà «un dono fatto alla cattolicità (e all'umanità intera) direttamente da Dio», dirà in una insuperata conferenza il cardinale Giacomo Biffi, forse il più chesterto-

niano del Collegio Cardinalizio. *L'humus* da cui trarrà potente energia sarà lo sguardo positivo, innocente e lieto che Gilbert erediterà *in primis* da padre Edward (che lo aveva introdotto al senso del bello nell'arte e nella letteratura, e infuso il gusto perenne del gioco: sì, del gioco e in particolare del teatro delle marionette, per tutta la vita...). Tutto ciò sembrò esaurirsi alle porte della giovinezza, quando oscuri pensieri si addensarono in questa mente acuta come quella di un anziano saggio, ma vivace e innocente come quella di un bambino (egli stesso dirà di «assurde preoccupazioni psicologiche»); alcune letture (*L'isola del tesoro* di Stevenson, le poesie di Walt Whitman, il Libro di Giobbe), l'essere «sceso nel profondo degli abissi»³ e una sorta di esperienza mistica di cui egli stesso darà conto in una lettera al suo amico d'infanzia Edmund Clerihew Bentley («Adesso la visione sta svanendo nel corso della vita quotidiana, e ne sono felice. È imbarazzante parlare con Dio faccia a faccia, come si parla con un amico»⁴) la riporteranno alla vera Origine di quella Gioia e di quella Speranza ricevuta da bambino. L'alleanza tra fede e ragione non venne mai meno e produsse uno splendore; dirà Chesterton di aver «scoperto che la realtà intorno a noi, se la si esamina, testimonia una... perfezione mistica»⁵ e di essere «certo che ogni cosa è come è perché così deve essere». Gratitudine sarà la parola chiave di questa storia che ha lasciato il segno nella vita di migliaia di persone.

Chesterton parte da qui per affermare, passo dopo passo, in una crescita quotidiana di consapevolezza e di entusiasmo, di intelligenza e penetrazione del Mistero,

che «anche la sola esistenza, ridotta nei suoi limiti più semplici, è tanto straordinaria da essere stimolante»⁶. Tutto questo è la scoperta dell'ortodossia, che viene descritta con un curioso paradosso, quello di uno *yachtman* che si mette in mare dall'Inghilterra e sbarca di lì a poco a Brighton convinto, dinanzi al Padiglione sul lungomare della cittadina inglese, di essere sceso in terra pagana e selvatica, pronto a piantarvi la *Union Jack*. Chesterton ci dice che ciò che lui riteneva essere la sua nuova religione, in realtà era la sua antica religione riscoperta, rimessa a fuoco attraverso il gioco della vita e la magia della gratitudine, riconosciuta nella sua intrezza.

La sua scoperta dell'ortodossia (cui dedica l'omonimo capolavoro) lo portò prima verso la Chiesa Anglicana (anche tramite sua moglie Frances Blogg e importanti esponenti della Chiesa Alta anglicana quali Conrad Noel, Percy Dearmer, Stopford Brooke e Charles Gore) e successivamente, all'età di quarantotto anni, al cattolicesimo. In effetti Chesterton, prima di convertirsi alla Chiesa di Roma, si accorse di aver lavorato per anni a favore del cattolicesimo, di aver spinto centinaia di persone al suo interno, ma di aver varcato la stessa soglia solo dopo circa ventuno anni.

Come rileva padre Ian Boyd, uno dei massimi esperti dell'opera chestertoniana, egli ha paradossalmente scritto poco in argomento strettamente religioso, a parte il *San Francesco d'Assisi*, il *San Tommaso d'Aquino* e poco altro; quando Chesterton parla di religione, ne parla sempre a partire dalla ragione e dalla vita. Non fa un «discorso ecclesiastico» o clericale. Può partire da un

pezzo di gesso, un dente di leone o un tramonto per arrivare al rapporto di ciascuno di noi con il Mistero. Perché per lui fu così: il Mistero che fa tutte le cose si manifestò nella sua vita attraverso gli umili ma potenti segni dell'allegria familiare, del gusto del bello scorto nelle cose di tutti i giorni, come il vento che sconvolse la casa dove si svolge la vicenda di *Uomovivo*. Tutto era la conferma che la vita era degna di essere vissuta, che il mondo era magico e che, se ne aveva scoperto la magia, voleva dire che c'era un Mago.

Chesterton si scusa dicendo di aver dato «dispiacere a coloro che mi auguravano ogni bene, e a molte persone sagge e prudenti, per la mia condotta incauta nel diventare cristiano, cristiano ortodosso, e infine cattolico nel senso di cattolico romano»⁷, in un'adesione progressiva al nocciolo del Credo degli Apostoli, definito come la maggiore sorgente di energia e di sanità morale. In effetti, per alcuni questo ingresso fu un vero trauma: c'era chi credeva che fosse già cattolico, chi invece non auspicava questo passaggio, ritenuto quasi fatale. L'amico-rivale George Bernard Shaw lo ammonirà in una lettera: «Gilbert, questo è andare troppo lontano...».

Egli dirà nell'opera che vi accingete a leggere, quasi a rispondere ai critici, che la Chiesa Cattolica «è molto più grande dentro che fuori» (*infra*, p. 60) e che ha cento porte, cento ingressi, e due persone non vi entreranno mai con la stessa angolazione.

Il Genio Colossale, come lo definì Shaw, aveva scoperto la Speranza, che giorno dopo giorno comprese essere Dio, il Dio cristiano, cioè il Dio Incarnato, e più

avanti scoprì che Egli era il Dio della Chiesa Cattolica Romana, come si dice in Inghilterra (espressione che cela secoli di rancori e rivendicazioni).

Dirà Chesterton che la Chiesa Cattolica è il luogo in cui tutte le verità si danno appuntamento, e che «è l'unica a difendere qualsiasi cosa sia stupidamente disprezzata», e in virtù di ciò l'«unico campione della ragione nel XX secolo» (*infra*, p. 19). Ma in fondo tutto ciò sarebbe nulla, se il frutto della fede non fosse il nostro personale cambiamento, che la Chiesa (e Chesterton con essa) ci insegna a chiamare «conversione».

¹ Gilbert K. Chesterton, *Autobiografia*, Istituto di Propaganda Libreria, Milano 1970, p. 11.

² *Ivi*, pp. 145-146.

³ Da una lettera di Chesterton del 1894 al compagno di scuola e amico di una vita Edmund Clerihew Bentely, citata in Paolo Gulisano, *Chesterton e Belloc. Apologia e profezia*, Ancora, Milano 2002, p. 31.

⁴ *Ivi*.

⁵ *Ivi*.

⁶ Chesterton, *Autobiografia* cit., p. 93.

⁷ *Ivi*, p. 80.

Capitolo 1

Introduzione. Una religione nuova

Un tempo la fede cattolica era chiamata la Vecchia Religione, mentre ora le viene riconosciuto un posto tra le Religioni Nuove. Questo non c'entra niente con la verità o la falsità dei suoi precetti, ma ha piuttosto a che fare con la comprensione del mondo moderno.

Sarebbe assai indesiderabile che gli uomini moderni accettassero il cattolicesimo solo in quanto novità, sebbene lo sia. Il cattolicesimo, infatti, agisce sul suo ambiente con la forza e la freschezza tipici di una cosa nuova. Persino i suoi oppositori generalmente lo denunciano per questo: perché è un'innovazione e non una semplice sopravvivenza. Si parla del partito «progressista» all'interno della Chiesa d'Inghilterra; si parla dell'«aggressione» della Chiesa di Roma. Quando si parla di un estremista, le probabilità che si intenda un ritualista o un socialista sono identiche. Se prendiamo una normale famiglia di rispettabili protestanti, anglicani o puritani, sia in Inghilterra sia in America, scopriremo che ai fini pratici il cattolicesimo in realtà è considerato una religione nuova, cioè una rivoluzione. Non è una sopravvivenza. Non è in quel senso un'anti-

chità. Non deve necessariamente qualcosa alla tradizione. Dove la tradizione non può fare nulla in suo favore, dove tutta la tradizione gli è contro, esso si impone per i propri meriti: non come tradizione, ma come verità. Il padre di una famiglia come quella descritta, anglicana o puritana d'America, scopre molto spesso che i figli stanno rompendo con il suo compromesso più o meno cristiano (considerato normale nel XIX secolo) e si stanno allontanando in varie direzioni, inseguendo fedi o tendenze che egli definirebbe una mania passeggera. Uno dei suoi figli diventerà socialista e appenderà al muro un ritratto di Lenin; una delle sue figlie diventerà spiritista e giocherà con una tavoletta per sedute spiritiche; un'altra si convertirà alla Christian Science ed è probabile che un altro figlio passi dalla parte di Roma. Dal punto di vista del padre, e in un certo senso anche della famiglia, per il momento tutte queste cose agiscono alla stregua di religioni nuove, di grandi movimenti, di entusiasmi che esaltano i giovani e sconcertano o irritano i più vecchi. Il cattolicesimo, ancor più delle altre, è spesso annoverato tra le passioni selvagge di gioventù. Zie e zii ottimisti dicono che al giovane «passerà», come se fosse un'infatuazione infantile o una deplorabile avventurata con la cameriera. Zie e zii più arcigni e severi, in un periodo forse un po' più lontano, ne parlavano come se addirittura si trattasse di un vizio scandaloso, come se la letteratura cattolica fosse una specie di pornografia. Newman¹ osserva con assoluta naturalezza, come se all'epoca non ci fosse stato niente di strano, che uno stu-

dente universitario sorpreso con un manuale ascetico o con un libro di meditazioni monastiche finiva in disgrazia, poiché era stato trovato in possesso di un «cattivo libro». L'idea era che avesse sguazzato nel piacere sensuale delle none o che avesse infiammato la sua lascivia contemplando un numero errato di candele. Forse oggi non si usa più vedere la conversione come una forma di dissolutezza, ma è ancora diffusa la convinzione che sia una sorta di rivolta. E in effetti di una rivolta si tratta, almeno rispetto alle convenzioni in vigore in gran parte del mondo moderno. Quando manda il figlio al college, il rispettabile commerciante della classe media o il rispettabile agricoltore del Middle West è un po' preoccupato che il ragazzo finisca in mezzo ai ladri, intendendo con questo i comunisti; ma teme ugualmente che finisca in mezzo ai cattolici.

Non ha invece paura che capiti tra i calvinisti. Non teme che i figli diventino supralapsariani², per quanto possa detestare questa dottrina del XVII secolo. Né lo allarma particolarmente la possibilità che abbraccino concezioni estreme come quelle solfidiane³, un tempo comuni tra i metodisti più stravaganti. Difficilmente aspetterà con terrore il telegramma in cui il figlio lo informa che è diventato quintomonarchiano⁴ o che si è unito agli albigesì⁵. Non passa le notti in bianco chiedendosi se Tom, che studia a Oxford, sia diventato luterano oppure lollardo⁶. In tutte queste confessioni, egli riconosce confusamente delle religioni morte, o in ogni caso vecchie. E le religioni che teme sono solo quelle nuove: le idee fresche, paradossali e provocatorie che

fanno perdere la testa ai giovani. Eppure, nel novero di queste pericolose attrazioni giovanili, egli classifica la freschezza e la novità di Roma.

Ora questo è piuttosto strano, dal momento che Roma non è poi così nuova. Tra tutte le religioni nuove e fastidiose, è piuttosto vecchia; ma è anche l'unica religione antica a essere così nuova. Alle sue origini, quando era veramente nuova, senz'altro un padre dell'antica Roma si sarà spesso trovato nella stessa posizione del padre anglicano o puritano. Anche lui avrà magari scoperto che i figli imboccavano strane vie, disertando i penati e il sacro tempio del Campidoglio. Lui pure sarà venuto a sapere che uno di quei figli si era unito ai cristiani, entrando nella loro *Ecclesia* e forse nelle loro catacombe. Ma avrà anche scoperto che, degli altri suoi figli, uno non provava alcun interesse per i misteri di Orfeo, un altro era incline a seguire Mitra, un altro ancora era un neopitagorico diventato vegetariano sull'esempio degli indù, e così via. Sebbene il padre romano, a differenza di quello vittoriano, potesse avere il piacere di esercitare la *patria potestas* tagliando la testa a tutti gli eretici, non poteva comunque interrompere il corso di tutte le eresie. Solo che ormai quasi tutte queste correnti si sono alquanto prosciugate. Al giorno d'oggi raramente è necessario che il genitore ansioso metta in guardia i figli contro la compagnia indesiderabile del toro di Mitra, o addirittura che li distolga dalla contemplazione esclusiva di Orfeo; e anche se non mancano i vegetariani, in genere sono più eruditi in materia di proteine che di Pitagora. Ma quell'altra stravaganza

giovanile è ancora giovane. Quell'altra religione nuova è ancora una volta nuova. Quell'altra moda fugace si è rifiutata di fuggire; e quell'antico pezzetto di modernità è tuttora moderno. Il genitore protestante di oggi e quello pagano di ieri sono nella stessa situazione. Potremmo dire che è una seccatura, ma è comunque una novità. Non si tratta semplicemente di ciò a cui il padre è abituato, o a cui si è abituato il figlio. Quel qualcosa arriva come un che di fresco e inquietante, come arrivò ai Greci sempre in cerca di novità, o come arrivò ai pastori che per primi sulle colline udirono l'annuncio della buona novella, altrimenti detta Vangelo. Non è difficile capire perché i Greci ai tempi di San Paolo la considerassero una cosa nuova, visto che era davvero una cosa nuova. Ma come spiegare perché sia ancora tanto nuova oggi, per l'ultimo dei convertiti, quanto lo era per il primo dei pastori? È come se un centenario partecipasse ai Giochi Olimpici con i giovani atleti della Grecia, il che avrebbe sicuramente costituito la base di una leggenda. C'è qualcosa di quasi altrettanto leggendario nel fatto che una religione vecchia di duemila anni sia considerata una rivale delle religioni nuove. Ecco cosa va spiegato, senza minimizzare; poiché niente può trasformare la leggenda in mito. Abbiamo visto con i nostri occhi e udito con le nostre orecchie la grande disputa moderna tra giovani cattolici e vecchi protestanti; ed è questo il primo passo da riconoscere in qualsiasi studio sulla conversione moderna.

Non parlerò di numeri e statistiche, anche se magari potrò farvi qualche accenno più tardi. Innanzitutto bi-

sogna capire che una differenza di sostanza invalida ogni differenza a livello di dimensioni. Oggi la grande maggioranza delle comunioni protestanti, siano esse forti o deboli, non si rafforza attirando nuovi seguaci verso le loro vecchie dottrine. Un giovane potrà farsi improvvisamente prete o addirittura monaco in seno alla Chiesa Cattolica, spinto da un entusiasmo personale, spontaneo e addirittura impaziente per la dottrina della verginità così come appariva a santa Caterina o a santa Chiara. Ma quanti diventano pastori battisti perché inorridiscono in prima persona all'idea di un neonato innocente che viene inconsapevolmente a Cristo? Quanti onesti ministri presbiteriani in Scozia vogliono davvero tornare a John Knox, come un mistico cattolico potrebbe voler tornare a Giovanni della Croce? Questi uomini ereditano posizioni che ritengono di poter occupare con ragionevole coerenza e consenso generale, ma resta sempre il fatto che le ereditano. Per loro la religione è tradizione. Noi cattolici naturalmente non deridiamo la tradizione, ma in questo caso diciamo che è veramente tradizione e nient'altro. Non uno su cento di questi uomini avrebbe mai abbracciato la sua attuale confessione, se non vi fosse nato. Non uno su mille avrebbe inventato niente di simile alle formule della sua chiesa, se qualcun altro non le avesse già fissate per lui. Nessuno di loro ha un motivo reale per appartenere alla sua particolare chiesa, benché possa avere delle buone ragioni per rimanere fuori dalla nostra. In altre parole, il vecchio credo della loro comunione non ha più l'effetto di un'idea fresca e stimolante. Nel migliore

dei casi è un motto o un grido di guerra, e nel peggiore uno slogan. Ma non si contrappone alle idee contemporanee come un'idea contemporanea. Quando verrà il loro turno, siamo convinti che anche queste altre idee contemporanee dimostreranno la propria mortalità trasformandosi a loro volta in motti, slogan e tradizioni. Magari tra uno o due secoli lo spiritismo sarà diventato una tradizione, e forse anche il socialismo e la Christian Science. Ma il cattolicesimo non si sarà mutato in una tradizione. Sarà ancora scomodo, qualcosa di nuovo e pericoloso.

Qualsiasi studio personale sulla conversione alla fede cattolica si regge su queste considerazioni generali. La Chiesa ha difeso la tradizione in un'epoca in cui la tradizione era stupidamente negata e disprezzata. Ma questo si spiega soltanto perché la Chiesa è l'unica a difendere qualsiasi cosa nel momento in cui è stupidamente disprezzata. E già ora sta facendo suo il ruolo di unico campione della ragione nel XX secolo, come nel XIX lo è stata della tradizione. Sappiamo che un'alta matematica tenta di negare che due più due fa quattro, e che un alto misticismo si sforza di immaginare qualcosa al di là del bene e del male. In mezzo a tutte queste filosofie antirazionali, la nostra rimarrà l'unica razionale. Con questo stesso spirito effettivamente la Chiesa trasmise il valore della tradizione a un'epoca che la considerava del tutto inutile. Il disinteresse del XIX secolo per la tradizione e la sua fissazione per i documenti erano assurdi. Era come dire che gli uomini mentono sempre ai bambini, ma che non sbagliano

mai nello scrivere i libri. Ma benché le nostre simpatie, essendo umane, vadano alla tradizione, non è questo a imprimerle un carattere divino. Il marchio della Fede non è la tradizione: è la conversione. È il miracolo in virtù del quale gli uomini scoprono la verità nonostante la tradizione, e spesso troncando tutte le radici dell'umanità.

È la natura di questo processo che io intendo affrontare, cosa difficile a farsi senza introdurre alcuni elementi personali. Il mio è solo un caso molto banale, ma naturalmente è quello che conosco meglio; e nelle pagine che seguono sarò costretto a trarne molti esempi. Pertanto, ho ritenuto opportuno inserire prima questa nota generale sulla natura del movimento nella mia epoca; per dimostrare fino a che punto sono consapevole che si tratta di un movimento molto più vasto e anche molto più recente di quanto lasci intendere la descrizione della mia vita o della mia generazione. Sono convinto che sarà una questione sempre più importante per la generazione attuale e per le successive, man mano che scopriranno la vera alternativa all'orribile realtà del nostro tempo. E forse, quando si alzano in piedi tutti insieme per cantare *La fede dei nostri padri*, i cattolici si rendono conto quasi divertiti che potrebbero benissimo cantare «La fede dei nostri figli». E in molti casi il ritorno è stato così recente che quasi merita di essere descritto come una Crociata dei fanciulli.

¹John Henry Newman (1801-1890), cardinale, teologo e apologeta cattolico inglese nonché esponente di spicco del Movimento di Oxford [*N.d.T.*].

²Il supralapsarianismo è una dottrina della predestinazione, nata in seno al calvinismo, che colloca la salvezza e la dannazione prima (*supra*) della caduta (*lapsus*).

³Il solfidianismo è la dottrina della giustificazione attraverso la sola fede (*sola fide*), escludendo del tutto il merito e le opere.

⁴I quintomonarchiani erano gli esponenti di una setta puritana radicale che si diffuse durante la guerra civile inglese negli anni '40 del XVII secolo. Credevano che Cristo sarebbe tornato per stabilire il suo regno in terra, la «quinta monarchia».

⁵L'albigeismo è una forma di dualismo manicheo sorta nella Francia del Sud alla fine del XII secolo. Nel 1208 papa Innocenzo III promosse una crociata per estirpare questa eresia, su cui le forze ortodosse prevalsero intorno agli anni '20 del XIV secolo.

⁶Il lollardismo si sviluppò nell'Inghilterra del XIV secolo a partire dagli insegnamenti di John Wycliffe (ca. 1320-1384), il cui anticlericalismo e le cui critiche contro la ricchezza e il potere temporale della Chiesa anticiparono le idee che sarebbero emerse pienamente con la Riforma.